

ISBN 978-88-8424-821-3

MARCELLO STANZIONE

LUISA PICCARRETA

***LO SPLENDORE
DELLA DIVINA VOLONTÀ***

© edizione cartacea by Mimep-Docete 2023

© edizione digitale by Mimep-Docete, 2023

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

PREFAZIONE

La Segretaria del Divin Volere

Luisa Piccarreta è nata alle ore 10 del 23 aprile 1865, domenica in Albis e viene battezzata la sera stessa nella chiesa di santa Maria Maggiore, quinta di otto figlie, a Corato, nell'entroterra nord della provincia di Bari nelle Puglie a 232 metri sul livello del mare, in Italia Meridionale, dove è sempre vissuta e dove è morta il 4 marzo 1947, all'età di quasi 82 anni. La neonata nasce "al rovescio" ma senza che mamma Rosa abbia particolari dolori del parto e Luisa spesso ricordando la posizione della sua venuta al mondo un po' originale scherza dicendo che per questo la sua esistenza procede al rovescio rispetto al corso normale degli altri esseri umani. Luisa viene al mondo in uno dei periodi più convulsi e tumultuosi della storia italiana e coratina. La proclamazione del Regno d'Italia, nel marzo 1861, mette subito in luce le forti contraddizioni che lacerano il nuovo Stato, fra queste, in particolare, la "questione meridionale" di cui il brigantaggio è la manifestazione più violenta. Esso trova la ragione della sua diffusione nella misera condizione in cui vivono le masse contadine del Sud, fatta di dolori, sacrifici, sfruttamento e rassegnazione. Proprio nel 1865, quando nasce Luisa, i fuochi del brigantaggio cominciano a spegnersi sulle Murge, ma il terrore per gli attacchi dei briganti durerà ancora per molti anni.

Nella primavera-estate del 1867 un altro evento doloroso si abbatte su Corato: il colera fa strage, prima tra le classi popolari a causa dell'igiene e dell'alimentazione scarse e per l'affollamento di uomini e bestie nei tuguri, poi colpisce tutti. Anche la Chiesa non vive giorni tranquilli. L'unificazione d'Italia porta pure a Corato la

graduale soppressione (iniziata col decennio francese 1806–1815) dei vari Ordini monastici e congregazioni religiose e l'espropriazione dei loro beni.

Le tematiche più rilevanti della spiritualità del tempo di Luisa sono: l'Eucaristia, l'Umanità di Cristo, la Passione redentrice, la devozione mariana e il trinomio riparazione-vittima-fiat secondo cui molte persone di fede si offrono come "vittime" a Dio per riparare i peccati degli uomini. Luisa si inserisce in questa circolazione di idee con l'offerta della sua vita.

Da bambina e adolescente trascorse lunghi periodi con la sua famiglia, in un podere agricolo sulle Murge o "masseria" distante una trentina di chilometri da Corato. Luisa è una bimba paurosa perché sogna spesso il demonio che vuole portarla con sé, mentre lei gli resiste. Trae consolazione solo rifugiandosi nella preghiera. Ai consueti giochi infantili resta in disparte, recitando molte Ave Maria e Pater Noster a tutti i Santi. Esce solo per recarsi in chiesa dove la sua estrema vergogna e timidezza la portava a pregare nascosta in un angolo. Studiare le piace, ma riesce a frequentare solo le prime classi di scuola elementare presso le suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, dalle quali apprende anche l'arte del tombo-
lo.

A nove anni riceve la Prima comunione e la Cresima nello stesso giorno e quando in primavera la sua famiglia si sposta sulle Murge, lontano dalle chiese, Luisa non potendo fare la comunione eucaristica si sente molto triste. Il dialogo con il Signore Gesù cresce fino a divenire continuo dall'età di 12 anni in poi. Luisa impara che è innanzitutto necessario coltivare l'umiltà interiore e ricorre spesso alla confessione sacramentale a cui segue il desiderio di mortifica-

zioni e penitenze, consapevole che operare con rettitudine significa fare tutto solo per piacere a Lui. Molti anni dopo ritroverà quello stile “nuovo” di abbandono fiducioso a Dio, nella vita della carmelitana Santa Teresina di Lisieux (1873–1897), secondo la quale con Dio si può parlare in ogni momento della giornata e la vita mistica può essere esplicitata non solo da preti e monache, bensì da tutti, nei modi personali più appropriati a seconda della vita che si conduce. Anche Luisa intuisce dunque che è possibile compiere la Volontà di Dio “come in cielo, così in terra” attraverso i semplici gesti quotidiani. Perché ciò avvenga è necessario che vi sia una “conformità perfetta” tra la volontà umana e quella divina.

Proprio questa unione di volontà diventerà per Luisa la ragione di vita. Fanciulla di tredici anni, racconta che mentre lavora avverte una tale oppressione nel cuore da venirle meno il respiro e affacciata al balcone di casa per prendere una boccata d’aria, ha la visione di Gesù caricato della croce, offeso e umiliato dai suoi nemici che curvo sotto la croce le chiedeva, con il volto grondante di sangue, alzando gli occhi verso di lei: “Anima aiutami!”. A Luisa non sembra giusto che Gesù soffra tanto per l’umanità e che lei, peccatrice, resti senza sofferenze. E da quel momento, rispondendo positivamente a tale chiamata di essere anima vittima con il suo “Fiat”, divennero sempre più frequenti i periodi trascorsi a letto fino all’immobilità completa, fino alla fine dei suoi giorni terreni. Il Signore permette che la ragazza soffra di una misteriosa malattia.

Una sera durante la cena Luisa avendo la visione di Cristo si impietrisce cioè cade in uno stato di completa incoscienza e irrigidimento tanto da non potersi muovere e da sembrare improvvisamente morta. Per i familiari si tratta di capricci mentre Luisa capisce che siccome tanti offendono Dio in pubblico anche la sofferenza

riparatrice che lei anima vittima offre al Signore deve essere pubblica e visibile. Il medico dott. Michele Cicoella dopo averla visitata consiglia ai parenti di portarla dai preti per farla benedire. I parenti di Luisa invitano quindi padre Cosma Loiodice che si reca presso l'abitazione della ragazza e dopo averla benedetta Luisa si riprende completamente guarita.

Dopo diversi giorni tranquilli Luisa ricade di nuovo nello stato di "impietramento" perché ha visioni di Gesù e la famiglia richiama il padre agostiniano Loiodice per benedirla ancora. Con il trasferimento dell'agostiniano fuori Corato e avendo difficoltà a trovare un sacerdote che ogni mattina la benedica, la famiglia si reca a Trani dall'arcivescovo Giuseppe Bianchi de' Dottula che incarica don Michele De Benedittis di benedirla e questo avverrà tramite i vari confessori succedutisi fino alla fine della sua vita ed in questo modo ella è posta da Gesù sotto l'autorità dei sacerdoti a prescindere dal loro stato di santità personale. Dopo la benedizione sacerdotale che la sottrae al "suo solito stato" di incoscienza, all'inizio del fenomeno alcuni sacerdoti la confortano con parole buone, altri la rimproverano con cattiveria accusandola di essere superba, falsa, imbrogliona.

Luisa se ne lamenta con Gesù chiedendogli di liberarla dall'umiliazione di dipendere dall'autorità sacerdotale alla quale viene assoggettata per disposizione dell'Arcivescovo di Trani che designa un confessore ufficiale. La risposta del Signore è sempre la stessa: è necessario lasciarsi condurre per le vie della Volontà di Dio. La cittadinanza di Corato la ricorda tuttora con ammirazione e religioso affetto come "Luisa la santa", la devota che visse per ben sessantaquattro anni sempre a letto. In tale stato di continua sofferenza si trovò ridotta per un preciso disegno di Dio, dopo che volonta-

riamente si offrì a 17 anni come vittima, non per causa di malattia, mai riscontrata dai medici; infatti nel corso di tanti anni non ebbe nemmeno una piaga da decubito o una malformazione, come di solito avviene a chi giace a letto per lungo tempo. Nel 1886 a Corato si diffonde una terribile epidemia di colera. Gesù le chiede di immolarsi per liberare la città dal morbo. Luisa accetta e, dopo tre giorni di letto continuato, sente dire che il contagio è cessato.

Nel 1888 la “missione vittimale” di Luisa entra nel vivo. Il 1° gennaio Gesù preannunzia alla giovane un matrimonio mistico. Inoltre le fa capire che in cambio del suo immolarsi restando continuativamente a letto per quaranta giorni le promette che porrà termine alla guerra tra Italia e paesi dell’Africa, cosa che si verifica a distanza di quattro mesi con grande stupore del suo confessore don Michele De Benedettis. Intanto però quei quaranta giorni si prolungheranno, con il consenso di Luisa, per tutto il resto della sua vita.

Quanti la visitavano, la trovavano sempre uguale, sempre placida e sorridente, coi fusetti del tombolo tra le mani per lavorare e per insegnare tale arte ad un gruppo di ragazze che guidava pure spiritualmente e diverse delle quali si faranno suore, o con la corona del rosario tra le dita in segno di preghiera, e sulle sue labbra la dolce parola della Volontà di Dio; infondeva in tutti la pace dell’anima e della coscienza. E quanti, dalla sua stanzetta, uscivano illuminati da nuova luce di grazia e spiritualmente trasformati! Il Signore si serve di lei per illuminare il cammino di molti, confortare e sollevare vedove afflitte, uomini provati dalla vita, mamme in pena per i propri figli. Luisa ripete semplici preghiere che si imprimono con grande facilità nella mente di chi le ascolta, inducendolo ad una preghiera continua.

In un letto, circondato da tendine bianche, la più piccola cella del mondo, Luisa ha vissuto la sua sovrumana storia di volontaria immolazione come vittima in Gesù, con Gesù e, per suo amore, in favore dei poveri peccatori, nell'impetrazione costante, come Gesù le insegnò, dell'avvento del suo Regno come tutti i cristiani chiedono nella recita del *Pater*. Sempre serena e fresca, piccola di statura, occhio vivace, sguardo penetrante, con la testa lievemente piegata verso destra, Luisa viveva sola, assistita i primi anni dai genitori, Vito Nicola e Rosa Tarantini e nel 1907 dopo la loro morte sempre in compagnia della sorella minore Angela. Durante gli ultimi quaranta anni della sua vita, ebbe anche l'amorevole assistenza di una pia signorina, Rosaria Bucci¹, deceduta nell'anno 1978, dopo aver reso la sua preziosissima testimonianza su quanto ricordava di Luisa. Il 21 ottobre 1888 si compiono le nozze mistiche promesse. Gesù, dopo averle fatto indossare un bellissimo vestito, le adorna i capelli di una corona e la copre fino ai piedi con un velo. Mentre Santa Caterina assiste, la Vergine Madre prende la mano di Luisa e Gesù le pone al dito l'anello. Ne segue l'abbraccio e il bacio di Gesù e della Madonna. Il 7 settembre 1890 le nozze si rinnovano per la seconda volta alla presenza della Santissima Trinità e della Corte Celeste. Nel 1894 Luisa e la sua famiglia si trasferiscono nell'abitazione di via Ospedale Vecchio 14 (oggi via Luisa Piccarreta 27). In questa nuova residenza si compirà il terzo matrimonio mistico, lo sposalizio della Croce, avvenuto il 14 settembre (1894 o 1895).

1 Rosaria racconta a suo nipote, Padre Bernardino Bucci, ciò che le disse San Pio da Pietrelcina durante una confessione, riguardo a Luisa: *"Luisa non è un fatto umano, è un'opera di Dio e lui stesso la farà emergere. Il mondo rimarrà sbalordito davanti alla sua grandezza; non passeranno molti anni che questo accadrà. Il nuovo millennio vedrà la luce di Luisa"*.

Il Signore le si presenta in forma di Crocifisso. La donna vede che dalle santissime piaghe di Gesù Crocifisso escono raggi di luce che puntano verso di lei. «Sì – dice Luisa a Gesù – dammi le piaghe ma fa che tutto sia nascosto tra me e Te». Le stimmate ricevute da Luisa resteranno perpetuamente invisibili, ma non saranno indolori. Luisa vede poi aprirsi il Cielo e scendere San Giovanni che porta la croce, la Regina Madre e molti angeli. Mentre Luisa è deposta sulla croce, numerose anime del Purgatorio prendono il volo verso il Cielo e parecchi peccatori si convertono. Pene indicibili e gioie indescrivibili invadono il cuore di Luisa.

Non resterà un episodio isolato, si rinnoverà molte altre volte, senza segni esterni, nel corso della sua vita. Così come si ripeterà spesso anche un'altra esperienza che Gesù fa vivere a Luisa: l'uscita dell'anima dal corpo. Se fino ad allora è stato lo Sposo Gesù a recarsi da Luisa, ora è Luisa che deve andare da Gesù. Queste estasi, sempre più frequenti, diventano per lei una vera e propria scuola. Nei vari "giri" infatti, apprende quanto è offeso il suo Gesù da disonestà, bestemmie, mancanze di carità, falsa pietà anche dei sacerdoti... ma non mancano gli incontri con sacerdoti santi il cui ministero le appare in tutta la sua sublimità. Ella comprende che nella Messa c'è tutto "il fondamento della nostra sacrosanta religione". La sua anima diventa dimora delle stesse virtù divine di cui si nutre, cioè non vive più "per" Dio, ma "di" Dio.

Mai un lamento, mai un gesto di disappunto dinanzi alla Volontà di Dio, così come si manifestava nelle circostanze quotidiane. La si vedeva sempre seduta, appoggiata su tre cuscini, avendo dirimpetto un crocifisso, nella cui costante contemplazione Luisa modellò la sua esistenza. Sessantaquattro anni di letto! Un'intera lunga esistenza! Quest'anima, tutta di Gesù, dal 1882 (anno in cui aveva di-

ciassette anni) al 1947 è vissuta nella croce tremenda di un'alternata compagnia sensibile e privazione di Gesù, nella sofferenza, nel silenzio e nella preghiera.

Quest'anima, priva di cultura umana, aveva fatto la prima forse la seconda elementare, ha dovuto mettere per iscritto contro voglia ed unicamente per obbedienza ai confessori la storia della sua vita e le intimità e confidenze di Nostro Signore Gesù Cristo sul vivere nel Divin Volere, per far conoscere il decreto eterno dell'avvento del suo regno nella Chiesa e nel mondo intero. Per ubbidienza datale da Gesù, corroborata dai suoi confessori, Luisa, sempre obbligata da essi, nell'arco di trentanove anni ha dovuto scrivere, a modo di diario, trentasei volumi, ed altri scritti e preghiere.

Scrive di lei sant'Annibale Maria Di Francia nella presentazione del volume *Le ventiquattro ore della Passione* edito la prima volta nel 1915:

“Noi non possiamo dare connotati, nome, cognome, domicilio ecc. perché sarebbe un prostrarla nella più fiera delle afflizioni, nel più sensibile abbattimento di anima e di corpo.

Essa vuole vivere solitaria, nascosta ed incognita. Per nessun patto al mondo avrebbe posto per iscritto le intime e prolungate comunicazioni con Gesù adorabile, dalla più tenera età fino ad oggi, e che seguitano ancora chi sa fino a quanto, se nostro Signore stesso non l'avesse replicatamente imposta, sia da per sé, sia per mezzo della santa ubbidienza dei Direttori, alla quale si arrende sem-

pre con immensa sua violenza, e insieme con grande forza e generosità; perché il concetto che essa ha della santa ubbidienza, le farebbe rifiutare anche un ingresso in Paradiso. [...]

Graziose oltremodo sono le apostrofi o i discorsi che fa con la Signora Obbedienza come essa la chiama, quasi voglia rifarsi dalla soggiacenza a cui è costretta. Or le parla come a gran Principessa o Regina, che severamente s'impone, ora la raffigura ad un Guerriero potentissimo che si arma di tutto punto, e colpisce appena lo si voglia contraddire.

La sostanza è che quest'anima è in una lotta tremenda tra un potente, prepotente amore al nascondimento, e tra l'inesorabile impero dell'Obbedienza a cui assolutamente deve credere. E la Obbedienza la vince sempre.

E questo costituisce uno dei più importanti caratteri di uno spirito vero, di una virtù soda e provata, poiché si tratta di una quarantina di anni in cui con la più forte violenza contro se stessa, si sottopone alla gran «Signora che la domina!».

Luisa conosce padre Annibale Maria Di Francia intorno al 1910 e, con una lettera datata 20 marzo 1911, comincia tra loro un fitto scambio epistolare. Saranno legati da una profonda e reciproca amicizia spirituale che darà luogo a molti avvenimenti, come la pubblicazione di alcuni scritti di Luisa. Tale rapporto si protrarrà fino alla morte del sacerdote avvenuta il 1° giugno 1927.

Nel periodo a cui risale la loro conoscenza, egli è noto come il fondatore delle “Figlie del Divin Zelo” e dei “Rogazionisti”. Gli scritti di Luisa suscitano l’interesse di padre Annibale il quale, convinto del loro valore ed utilità, malgrado la reticenza di Luisa, sente di dover darne diffusione.

Pubblica per la prima volta nel 1915 l’*Orologio della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo* che avrà successivamente cinque edizioni, a cui sarà allegato dal 1917 Il *Trattato della Divina Volontà*. Padre Annibale consiglia ai suoi Istituti d’introdurre la meditazione dell’*Orologio* e fa un appello ai Vescovi perché facciano lo stesso negli Istituti religiosi. Nel 1915 padre Annibale invita Luisa a trasferirsi presso le Figlie del Divino Zelo a Trani, ma, sebbene a Luisa piacesse l’idea di vivere con le suore, sentiva come disposizione divina di non doversi spostare da Corato.

Così, nel 1919, padre Annibale progetta di costruire una Casa delle Suore del Divin Zelo e un orfanotrofio a Corato allo scopo di ospitarla. Aiutato dalla donazione del terreno da parte delle sorelle Cimadomo, egli mette mano all’opera ed inizia la costruzione che, tuttavia, verrà completata solo dopo la sua morte. Intanto padre Annibale lavora per pubblicare il Diario di Luisa.

Anche quest’ultimo desiderio non si realizzerà mai, a causa della morte del Santo messinese. Eppure, persino dopo il decesso di padre Annibale, le pubblicazioni andarono avanti con l’edizione del libro *Nel Regno della Divina Volontà* nel 1930 e il libro *La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà* nel 1932 che ebbe tre edizioni.

La Casa delle Figlie del Divin Zelo a Corato sarà inaugurata il 7 ottobre 1928 dall’arciv. Mons. Giuseppe Maria Leo. Successiva-

mente padre Pantaleone Palma, collaboratore di padre Annibale, consacrerà quella casa alla Divina Volontà, attuando il desiderio del Fondatore. Ma per completare l'opera e mantenere ogni promessa è necessario che Luisa la abiti. La sera dello stesso giorno, la madre generale delle Figlie del Divin Zelo, madre M. Cristina Figura, si reca da Luisa in automobile e la invita a traslocare. Giunta all'Istituto, Luisa viene sistemata in una stanza attigua alla cappella, di fronte all'altare, da dove può seguire la Messa e vedere la custodia del SS.mo Sacramento. Ad Angelina, la sorella che l'accudisce, viene data una stanzetta dietro la sacrestia.

Per Luisa questo cambiamento di residenza è fonte di gioia e novità. In primavera, per la prima volta da quando vive allettata, viene portata dalle suore in giardino con una "sedia colle rotelle". In questo luogo Luisa e la sorella resteranno per dieci anni, fino al 15 ottobre 1938, quando la bufera del Santo Uffizio si scatterà su di lei e sui suoi scritti. Luisa ha sempre avuto un confessore vicino, per volere di Dio.

A parte sant'Annibale Maria di Francia che conobbe nel 1910 ed era suo confessore straordinario, ne sono succeduti cinque principali durante la sua vita: l'agostiniano padre Cosma Loiodice, don Michele De Benedittis, don Gennaro Di Gennaro che le impose il 28 febbraio 1899 di scrivere il diario, don Francesco De Benedictis e don Benedetto Calvi. A parte alcuni casi particolari permessi da Dio (come quando le fu imposto di rifiutare la venuta di Gesù quando le si manifestava, il che le procurò una tortura indicibile), essi si sono sempre soffermati su grandi linee nella loro guida spirituale, riconoscendo l'opera di Dio in quest'anima particolare. L'unico punto su cui sono stati tutti irremovibili fu l'obbedienza impostale di scrivere tutto quello che il Signore le

manifestava, non trascurando nulla: questo fece soffrire non poco Luisa, ma in questi comandi ella ha sempre riconosciuto la voce del suo Gesù, che le chiedeva di fare conoscere ai suoi ministri e poi alla Chiesa le verità che le manifestava.

Altra obbedienza fu quella di mangiare quanto giornalmente le veniva portato. Luisa non poteva ingerire altro che la Santissima Eucarestia, ma per obbedienza mangiava il poco cibo che le veniva preparato, salvo poi rimetterlo, ma “mai in maniera scomposta e sempre più buono e bello di come le veniva offerto”. Padre Bernardino Bucci che fin da ragazzo frequentava la casa di Luisa offre una preziosa testimonianza riguardo al cibo prima ingerito e poi vomitato da Luisa:

“Un giorno trovandomi in casa di Luisa, mia zia Rosaria Bucci, la sua fedele e silenziosa confidente, preparò da mangiare per quattro persone: per lei, per me, per Angelina, sorella di Luisa, e per Luisa. Io rimasi meravigliato nel vedere che il pranzo di Luisa si riduceva a 4 o 5 orecchiette (classico cibo pugliese), un piccolissimo grappolo d’uva che io stesso un’ora prima avevo portato; il tutto messo in un piccolo piatto. Mia zia, messo il formaggio sul pasto, mi disse: «Portalo a Luisa».

Io, meravigliato di questo strano pranzo, portai nella stanzetta di Luisa il cibo. Lei mi accolse con un sorriso, poggiò il piatto sull’apposito tavolino da letto e, fattosi il segno della croce, cominciò a mangiare. Luisa, avvertendo il mio stato di sbalordimento, mi sorrise ancora, staccò un acino d’uva e me lo porse. Quando Luisa finì il pranzo (per modo di dire) suonò un piccolo campanello e subito si presentò mia zia portando tra le mani un piccolo vassoio. Qui incominciò la scena che non potrò scordare mai: Lui-

sa rimise tutto in modo strano, questo perché io non avvertii nessuna ripugnanza, anzi uno strano profumo si diffuse nella stanza. Mia zia, tolto il tavolino dal letto, chiuse le persiane e disse: «Vieni Peppino, andiamo a mangiare, perché Luisa deve dormire».

Il cibo, rimesso da Luisa, mia zia lo portò a tavola e lì rimase per tutto il tempo del pranzo, mentre io contai tutte le orecchiette, erano sei e tutti gli acini d'uva interi e lucidi ed erano precisamente undici. Questo fatto mi rimase così impresso che, finito il pranzo, di corsa mi recai a casa e raccontai tutto a mia madre, che non mostrò alcuna sorpresa perché era già a conoscenza del fenomeno. Ricordo che disse questa frase: «Benedetta Rosaria, quante volte le ho detto di portarmi qui quegli avanzi, ma non mi ha mai accontentata». L'obbedienza ai confessori così diveniva la porta attraverso cui grazie sorprendenti passavano su Luisa e sull'umanità, e diveniva il mezzo per spaziare nelle vie sconfinite dell'amore e della libertà: quindi non obbligo e sforzo, ma adesione libera al Volere di Dio, realizzazione del progetto di Dio nella sua creatura e vita nuova nel proprio Creatore.

Sempre sant'Annibale Maria di Francia la definisce nella presentazione de *Le ventiquattro Ore della Passione* composta da Luisa:

“Quest'anima solitaria è una vergine purissima, tutta di Dio, che apparisce di singolare predilezione del Divin Redentore Gesù.

Nostro Signore che di secolo in secolo accresce sempre più le meraviglie del suo amore, pare che di questa vergine, che Egli chiama la più piccola trovata sulla

Terra, destituita di ogni istruzione, abbia voluto formare un strumento adatto per una Missione così sublime, che nessun'altra le si possa paragonare, cioè il trionfo della Divina Volontà sull'Universo Orbe, in conformità a quanto è detto nel Pater Noster: Fiat Voluntas Tua, sicut in cielo et in terra”.

Sant'Annibale qui manifesta lo scopo, la sostanza della vita di Luisa: essere il primo segno visibile del regno di Dio. Luisa deve annunciare al mondo la realizzazione della preghiera del Padre nostro: il regno di Dio che viene mediante la conoscenza e l'attuazione della Volontà Divina, così amata in cielo e così poco conosciuta ed apprezzata in terra. La Volontà di Dio e il suo regno costituiscono per Luisa la sua ricerca quotidiana, la sua parola d'ordine. Quel cibo sostanziale di Gesù e di chi lo ama (“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato”, Gv 4,33) diventa in Luisa e in coloro che la seguiranno nella via del Volere Divino, il punto fermo, l’“unica cosa necessaria”, per trovare Dio già su questa terra: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33). Padre di Francia ancora sottolinea:

“Questa vergine del Signore da più di 40 anni, dacché era ancora adolescente, è stata posta a letto come vittima del Divino Amore. Quello è stato il letto di una lunga serie di dolori naturali e soprannaturali e di inebriamenti della Carità eterna del Cuore di Gesù. Origine dei dolori eccedenti ogni ordine di natura è stata quasi continuamente un'alternata privazione di Dio, quella che

costituisce la notte oscura dello spirito, chiamata dal mistico Dottore, S. Giovanni della Croce: amara e terribile, da equipararla alle pene che soffrono le Anime del Purgatorio per la privazione di Dio. Egli la paragona, in certo modo, ad un soffocamento dell'anima, come a chi mancasse il respiro, poiché il respiro dell'anima è Dio, giusto il detto di Geremia il Profeta: *Christus spiritus oris nostri: Gesù Cristo fiato della nostra bocca.*

Nel prosiegua di queste pubblicazioni, si leggeranno lamenti di questa colomba ferita che cerca il suo Diletto, così intimi, acuti, sensibili, da sentirsi presi da una profonda impressione per questa vittima del Divino Amore. Ma si squarcia, alle volte, il denso velo, l'anima vede Gesù, si abbracciano, si felicitano, l'anima domanda il mistico bacio della Sacra Sposa dei Cantici. Qualche volta l'inebriamento è tale, che nel delirio dell'amore, la resistenza umana si affiacchisce, e l'anima esclama: *Basta, basta, non più, Signore, ché non più mi fido di sostenere, siccome un giorno esclamava, in simili casi, San Francesco Saverio*".

Gli ultimi sessant'anni e più della sua vita è vissuta sempre in un letto. Luisa non era una suora, né una donna sposata, ma un'anima vittima sposa di Gesù Crocifisso. Da fanciulla desiderava ardentemente diventare suora magari tra le suore della Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, sue maestre alle elementari oppure tra le Clarisse di Trani, ma Gesù le disse che sarebbe diventata: "la vera monacella del suo cuore".

A tale riguardo Gesù le fa anche notare che a volte anche nei conventi si fa entrare “il piccolo mondo” e la Volontà di Dio resta da parte. A sedici anni accettò appunto di essere vittima di Gesù, per soddisfare la Divina Giustizia ed ottenere Misericordia per il mondo, a costo di enormi sacrifici. In questo modo Gesù fece di lei come un'altra Sua Umanità, nella quale Egli viveva e continuava la Redenzione degli uomini.

Luisa tuttavia non assisteva passivamente a tutto questo, ma con ardentissimo zelo svolgeva una continua opera di mediazione tra Gesù e gli uomini, suoi fratelli. Così voleva riparare, consolare e difendere Gesù dalle ferite e offese che riceve dagli uomini, e al tempo stesso risparmiarli dai meritati castighi. Avrebbe voluto soffrirli tutti, anziché vedere castigati i suoi fratelli. Luisa quindi ha vissuto la sua missione di anima vittima con Gesù, permettendogli di vivere come Redentore e Vittima in lei. Questa vocazione di anima vittima si presenta in tre aspetti che riconosciamo in Maria Santissima: Corredimere con Gesù: per questo Luisa spesso partecipava alle varie pene della Passione (la corona di spine, la Croce, ecc.) Lei era stigmatizzata, benché non in modo visibile. Soprattutto, la pena più amara era “la perdita di Gesù”, il non vederlo per alcune ore oppure per alcuni giorni: una “pena d’inferno”, anzi, una “pena divina”. Lei si è unita così a Gesù e a Lui si è sostituita. Mediare tra Gesù e gli uomini, “suoi fratelli”, dando a Gesù a nome loro tutto quello che Gli devono (adorazione, ringraziamento, lode, benedizione, riparazione, amore, ecc.) come Gesù lo dà al Padre suo.

Così si è sostituita agli uomini ingrati e peccatori. E Luisa ha preso su di sé la missione di difendere gli uomini, ottenendo per loro il perdono e le grazie che essi non meritano a causa dei lo-

ro peccati. In questo modo, soddisfacendo la Divina Giustizia, ha permesso alla Divina Misericordia di riversarsi. Molte persone, che l'hanno conosciuta hanno dato le loro piccole testimonianze su di lei. Soprattutto sant' Annibale Maria di Francia, fondatore dei padri Rogazionisti e delle suore del Divino Zelo che durante 17 anni fu suo confessore straordinario e censore dei suoi scritti. Tuttavia le notizie sulla sua vita le conosciamo in massima parte proprio attraverso il suo diario di 36 quaderni e dal suo epistolario di 239 lettere a vari destinatari di cui 70 lettere a sant'Annibale Maria di Francia.

Nell'arco di quasi 40 anni (dal 28 febbraio 1899 al 28 dicembre 1938) Luisa ha scritto, solo per ubbidienza ai ministri della Chiesa, questi 36 grossi quaderni o "volumi" del suo diario spirituale, insieme ad altri scritti come *Orologio della passione. Le ventiquattro Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà; Memorie di infanzia; Il pellegrinaggio dell'anima nella Divina Volontà; ed innumerevoli preghiere tra le quali: "3 appelli"; Consacrazione alla Divina Volontà; I sette dolori di Maria; Le visite a Gesù Sacramentato; Aneliti di santità; A Gesù tutto amore.*

Nel suo quaderno di ricordi o *Memorie dell'infanzia*, lei incomincia pregando Gesù e la Mamma Celeste di aiutarla a compiere questa ubbidienza di dover scrivere perché era sempre per lei una immensa violenza il dover rendere pubblico ciò che intercorreva tra lei e Gesù. Gesù regna nei suoi santi e nei suoi testimoni e attraverso di loro. Gesù regna quando l'uomo gli consegna la sua vita per diventare un "altro Gesù". Egli regna quando i credenti lavorano solo per il suo regno di santità. Egli regna quando "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella

carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio” (Gal 2,20).

Gesù dichiara a Luisa Piccarreta – per la quale sottolineiamo c’è in atto la causa di beatificazione – che Egli vuol aprire “un’altra Era di grazia” (*Quando la Divina Volontà regna nelle anime*, p. 51); nella quale “il Regno del Fiat supremo venga sulla terra e trionfi e domini” (p. 56); “per ripristinare il Regno della mia Volontà sulla terra /.../ affinché il mio Regno non resti in aria, ma scenda” (p. 57).

“La generazione presente meriterebbe d’essere distrutta del tutto, e se permetterò che qualche poco resti di essa, è per formare questi Soli della Santità del vivere nel mio Volere, che a mio esempio Mi rifaranno di tutto quello che Mi dovevano le altre creature, passate, presenti e future. Allora la terra Mi darà vera gloria e il mio «Fiat Voluntas Tua, come in cielo così in terra» avrà compimento ed esaudimento” (p. 128).

“Perciò sto preparando l’Era del vivere nel Mio Volere e ciò che non hanno fatto le generazioni passate e che non faranno, in quest’Era della Mia Volontà i buoni contempleranno l’amore, la gloria, l’onore di tutta la Creazione, dando loro grazie sorprendenti ed inaudite” (pp. 148–149).

“Figlia diletta mia, a tanto dolore che le creature Mi

danno in questi tristi tempi, tanto da farmi piangere /.../ sottentrerà un sorriso che riempirà di allegrezza il Cielo e la terra. E questo sorriso spunterà sul mio labbro quando vedrò le primizie, le figlie del Mio Volere, vivere non nell'ambiente umano ma nell'ambiente divino. Li vedrò tutti improntati dal Volere eterno, immenso, infinito; vedrà scorrere sulla terra quel punto eterno che ha vita solo in Cielo e modellare le anime coi suoi principi infiniti, con l'agire divino, con la moltiplicazione degli atti in un solo Atto. E come la Creazione uscì dal Fiat, così nel Fiat sarà completata. Sicché solo i figli del mio volere completeranno tutto nel Fiat e nel mio Fiat, che prenderà vita in loro, avrò amore, gloria, riparazione, ringraziamenti, ecc., completi, per tutto e per tutti. Figlia mia, da dove le cose escono, là ritornano: tutto uscì dal Fiat e nel Fiat verrà tutto a me. Saranno pochi, ma nel Fiat tutto Mi danno" (pp. 159-160).

"Chi mai ha pregato finora con interesse con insistenza /.../ affinché il Regno del Fiat Supremo venga sulla terra e trionfi e domini? Nessuno. È vero che la Chiesa recita il Pater Noster dacché io venni sulla terra; ma chi è che pensa alla domanda che fa? /.../ Nella mia Volontà restò tutta l'importanza di tale domanda e le creature la recitano per recitarla, senza intendere e senza interesse di ottenere quello che domandano" (p. 56).

Luisa negli scritti parla di tre distinti "Fiat divini": della Creazio-

ne, della Redenzione e della Santificazione. Mentre ciascuna delle tre divine Persone è distinta ma inseparabile, molti teologi, come ad esempio sant'Agostino, sostengono che le opere ad extra di Dio Trinità possono essere appropriate alle tre Persone divine. Nel diario di Luisa a Dio Padre viene appropriata l'opera della Creazione, a Dio Figlio l'opera della Redenzione, e a Dio Spirito Santo l'opera della Santificazione. Scrive Luisa:

“I tre «Fiat»: Dal mio «Fiat» uscì la Creazione /... Dal «Fiat Mihi» della mia cara Mamma, detto nel mio Volere, che ebbe la stessa potenza del mio Fiat Creatore, uscì la Redenzione /.../ Ora voglio dirti perché ho chiesto il tuo Fiat, il tuo «sì» nel mio Volere. La mia preghiera insegnata, il «Fiat Voluntas Tua, sicut in coelo et in terra», questa preghiera di tanti secoli, di tante generazioni, voglio che abbia il suo esaudimento e compimento /.../ Voglio in un'anima il mio stesso «Fiat» che sale al mio Trono e che con la sua Potenza creatrice porta in terra la vita del «Fiat» come in cielo, così in terra” (pp. 163–64).

“O iniquo mondo, tu stai facendo di tutto per cacciarmi dalla società, dalle scuole, dalle conversazioni e da tutto; stai macchinando come abbattere templi ed altari, come distruggere la mia Chiesa e uccidere i miei ministri, ed Io ti sto preparando un'Era d'amore, l'Era del mio terzo «Fiat» /.../ Dove tu mi hai bandito, Io erigerò il Mio Trono e vi regnerò più di prima, ma in modo più sorprendente, tanto che tu stesso cadrai ai piedi del mio trono e come

legato dalla forza del mio Amore”. Luisa attraverso i suoi scritti afferma che la volontà di Dio regnerà in un modo nuovo: (...) Io mi occuperò nel fare che il mio «Fiat Voluntas Tua» abbia compimento ed esaudimento, che la mia Volontà regni sulla terra, ma in modo tutto nuovo. Mi occuperò a preparare l’Era del terzo «Fiat», in cui il mio Amore sfoggerà in modo meraviglioso ed inaudito. (...) Ti voglio con me a preparare quest’Era d’amore, celeste e divina” (pp. 170–71).

“Non finiranno le generazioni fino a quando la mia Volontà non regnerà sulla terra. (...)

Il terzo «Fiat» darà tale Grazia alla creatura da farla ritornare quasi allo stato d’origine; e allora, quando avrò visto l’uomo come uscì da Me, la mia Opera sarà completata e prenderò il mio perpetuo riposo nell’ultimo «Fiat».

Inoltre Luisa dichiara che verrà ridonato lo stato d’origine:

“La sola vita nel mio Volere ridonerà all’uomo lo stato d’origine” (p. 173).

“Figlia mia, il terzo «Fiat», il mio «Fiat Voluntas Tua, come in Cielo così in terra», sarà come l’arcobaleno che si vide nel cielo dopo il diluvio, che come iride di pace assicurava agli uomini che il diluvio era cessato. Così sarà il terzo «Fiat». Anime amanti e disinteressate entreranno a far vita nel mio «Fiat»; saranno come ar-

cobaleni, come iridi di pace, che rappacificheranno il Cielo e la terra. (...) Queste iridi di pace avranno per vita il terzo «Fiat», sicché il mio «Fiat Voluntas Tua» avrà compimento in loro; e come il secondo «Fiat». Mi chiamò sulla terra a vivere in mezzo agli uomini, così il terzo «Fiat» chiamerà la mia Volontà nelle anime e vi regnerà, come in Cielo, così in terra. (...) e avrà inizio l'esaudimento della preghiera mia e di tutta la Chiesa: «Venga il tuo Regno e sia fatta la tua Volontà, come in Cielo, così in terra». (pp. 175-76).

Infine Gesù a Luisa Piccarreta rivela l'ordine della sua provvidenza e le parla² della prossima terza rinnovazione del mondo:

“Figlia diletta mia, voglio farti sapere l'ordine della mia provvidenza. Nel corso di ogni duemila anni³ ho rinnovato il mondo.

1) Nei primi duemila lo rinnovai col diluvio.

2) Nei secondi duemila lo rinnovai con la mia venuta sulla terra, in cui manifestai la mia Umanità, dalla quale, come da tante fessure, traluceva la mia Divinità, e i buoni e gli stessi Santi dei seguenti duemila anni, sono vissuti dei frutti della mia Umanità, e come leccando hanno goduto della mia Divinità.

2 In data del 29 gennaio 1919.

3 Gesù parte dalla creazione dell'uomo datata 6000 anni fa.

3) Ora siamo circa alla fine del terzo duemila⁴, e ci sarà una terza rinnovazione, ecco pertanto lo scompiglio generale; non è altro che il preparativo alla terza rinnovazione. E se nella seconda rinnovazione manifestai ciò che faceva e soffriva la mia Umanità e pochissimo ciò che operava la mia Divinità, ora, in questa terza rinnovazione, dopo che la terra sarà purgata e distrutta in gran parte la generazione presente, sarò ancora più largo con le creature e compirò la rinnovazione col manifestare ciò che faceva la mia Divinità nella mia Umanità. (...) Ecco perché ti parlo spesso del vivere nel mio Volere, che finora non ho manifestato a nessuno. (...) Deporre i modi umani ed agire coi modi divini” (*Quando la Divina Volontà regna nelle anime*, pp. 37-38).

Sant’Annibale Maria di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Suore del Divino Zelo, quindi un uomo navigato negli ambienti ecclesiastici anche a livello giuridico, fu il primo a pubblicare gli scritti di Luisa Piccarreta, ed essendo censore ecclesiastico, per l’autorità conferitagli dall’arcivescovo di Trani di quel tempo, mons. Leo, diede il *Nihil Obstat* agli scritti di Luisa con il conseguente Imprimatur del vescovo. Dopo aver cercato e gustato la santità di anime elette quali Melania Calvat, la pastorella di La Salette, che presso padre Annibale e le sue opere trovò rifugio nell’ultimo periodo della sua vita, la Provvidenza Divina lo condusse alla “piccola figlia della Divina Volontà”, Luisa Piccarreta appunto. Questo fu il sigillo finale della sua ascesi spirituale, l’incontro con colei che fu chiamata da Dio a condurre la Chiesa nel Regno di quel Volere da cui tut-

4 Qui si parla del nostro tempo.

te le cose provengono, ed in cui tutte sussistono, per arrivare alla santità delle santità, la santità stessa del Creatore che si vuole manifestare ai suoi cari figli. Tale incontro contrassegnò la vita di padre Annibale in maniera così profonda, che Egli stesso non fu capace di parlare di altro che della Divina Volontà e del suo Regno. In questa Volontà volle vivere e morire, né mai più si discostò da questa celeste dottrina. Infatti a Luisa scrisse in una delle sue lettere:

“È parola della Sapienza increata, e una sola parola vale più di tutto l’universo. Così dunque non le è lecito tralasciare neanche una sola sillaba”.

“È il Verbo Divino che parla ed è la Parola sostanziale dell’Eterno Padre”.

“Sappia che io non mi occupo quasi più per niente di altre cose dei miei Istituti [le due Congregazioni religiose di cui è fondatore], dacché mi sono dedicato totalmente alla grande opera della Divina Volontà. Ne parlo con persone spirituali, mi intrattengo su questo argomento con chi più posso, incluso nei miei Istituti” (Estratto dalla corrispondenza di Sant’Annibale Maria Di Francia a Luisa).

È importante leggere la prefazione che non fu mai stampata per la sopravvenuta morte del santo che sant’Annibale fece ai primi volumi del diario della Piccarreta.

Messina 29 Ottobre 1926